



L'editoriale:



Il Presidente Giancarlo Keber

Sabato 6 settembre 2025 è stata inaugurata a Bassano la nona Biennale di Fotografia che, come titolo generale, ha "Visioni". La cerimonia inaugurale si è svolta come di consueto presso il Palazzo Bonaguro che nella precedente edizione ha visto come ospite anche la nostra Associazione che nel 2023 festeggiava i 40 anni di attività dalla sua fondazione. Quest'anno numerosi sono i soci, 12, che espongono nel Fuori Palazzo, presso edifici commerciali, ognuno portando un proprio personale progetto. Ho piacere di condividere in questo editoriale i loro titoli e i luoghi in cui li potrete trovare recandovi a Bassano. Pellizzon Adriano presso il negozio "Bassano Optical" presenta con 6 immagini " Riflessi ". Polin Evelina in Villa Angaran mostra "Bonjour et Bonsoir" un lavoro di 10 fotografie in bianco e nero. Presso "Antica Ostaria" Luchetti Gabriele espone il suo lavoro "L'esile ma tenace filo della vita"

© **Copyright** Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta. Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

comprendente 15 immagini. Keber Giancarlo con 6 fotografie dal titolo "Vajont sessant'anni dopo" è presente presso la macelleria "La vela". Nel negozio "Illa inconsueti gioielli" Di Girolamo Giuliana espone il suo progetto in bianco e nero, con 6 foto, dal titolo "Tracce di umanità". Di Lionello Maria Pia presso la trattoria "El piron" si può ammirare il lavoro "Irreale irrealità" composto da 11 immagini. Santagostino Michele e Trevisiol Zeno espongono ambedue presso il negozio di ceramiche "Il pesce rosso"; il primo con 16 fotografie dal titolo "Visioni di Pietra e Luce nei Parchi Americani", il secondo con 13 fotografie in bianco e nero "Visioni e sogni". Troviamo nella Bottega di Ronchi il progetto di Bernardi Ornella con 10 stampe "Saranno così i nostri cieli?". De Vescovi Renato in "House +", negozio di arredamento, espone il suo progetto "Di Pietra, di Ferro e di Vetro" con 6 pannelli forex e 12 stampe. Presso la Gelateria Dissegna, De Blasi Rosario è presente con 9 immagini in bianco e nero dal titolo "Scorci toscani". Piovesan Sonia con 10 fotografie a colori facenti parte del progetto "Sogno di una notte di mezz'estate" è visibile presso Marilyn Cafè. Sperando di avervi invogliati a visitare tutte queste personali de La Tangenziale, oltre naturalmente a tutte le altre numerose mostre fotografiche presenti nell'ambito di questa interessante ed importante biennale, vi ricordo che la manifestazione è aperta fino a domenica 26 ottobre.

Come Coordinatore FIAF per la provincia di Venezia, desidero introdurre in questo editoriale il nuovo progetto della Federazione per il 2025-2026, "Agrosfera". Esso è dedicato alla filiera Agroalimentare e rappresenta un'opportunità di riflessione sui vari aspetti della nostra economia, sia quelli ereditati dalla tradizione che quelli innovativi e più tecnologici. I circoli e i fotografi affiliati alla FIAF che vi aderiranno avranno il compito di esplorare, documentare ed interpretare questi aspetti con le loro immagini, indagando i vari ambiti economici che riguardano i prodotti alimentari, dall'agricoltura all'allevamento, passando per l'industria alimentare, fino al commercio, alla grande distribuzione e ai servizi di ristorazione. Si potranno studiare i vari ambienti, dalla montagna, al mare, alla pianura, non trascurando la sicurezza alimentare, le pratiche che contribuiscono alla mitigazione dei cambiamenti climatici, la sostenibilità, la valorizzazione delle innovazioni, i presidi slow food, l'integrazione sociale in agricoltura, ... Il termine di presentazione delle opere per la selezione nazionale è il 18 gennaio 2026, la mostra nazionale presso il CIFA di Bibbiena (AR) sarà il 19 settembre 2026. In concomitanza a questa ci potranno essere mostre locali; vi potranno partecipare fotografi ed autori di audiovisivi italiani, sia amatoriali che professionisti, in forma singola, in forma associata attraverso i circoli di appartenenza iscritti FIAF o in gruppi autocostituiti (tutti i componenti del gruppo debbono essere iscritti FIAF). Sicuramente una grande ed importante opportunità di indagine nazionale!



© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

Il commento della Tangenziale



**MANFREDO
MANFROI**

Manfredo Manfroi (BFI Sem.FIAF)

Per Gianni Berengo Gardin

Con la scomparsa di Gianni Berengo Gardin avvenuta il 6 agosto scorso, la fotografia italiana perde uno dei suoi autori più prestigiosi, conosciuto e apprezzato anche a livello internazionale; tra i tanti riconoscimenti, voglio ricordare forse il più prestigioso, il Lucie Award una sorta di premio Oscar assegnatogli nel 2008 dagli Stati Uniti.

Gianni mi onorava della sua amicizia e nei molti incontri che ebbi con Lui ebbi modo di apprezzarne anche le doti umane, l'integrità morale e la coerenza tra pensiero e azione fotografica che fece di lui forse l'osservatore più attento della realtà sociale italiana nel secondo dopoguerra.

Nacque a Santa Margherita Ligure dove la mamma gestiva un grande albergo, ma il papà era veneziano e anche Gianni, a ragione, può essere considerato tale.

Dei veneziani di un tempo aveva l'ironia sommessi, lo sguardo indagatore ma mai invadente, la partecipazione vera, non speculativa, alle vicende umane.

Cominciò a interessarsi veramente di fotografia all'inizio degli anni '50, quando mentre lavorava nel negozio di specialità veneziane delle zie in Calle Larga San Marco, ebbe l'occasione fortuita di imbattersi nei neofiti del Circolo La Gondola allora

di

agli inizi.

Furono alcuni soci del circolo, in particolare Toni Del Tin, a forgiarne la tecnica e a incoraggiarlo.

Ma il suo maestro dichiarato fu il grande reporter francese Willy Ronis, che ebbe modo di incontrare durante un suo lungo soggiorno in Francia.

Ritornato a Venezia riprese a frequentare il Circolo ma i tempi erano ormai maturi perché Gianni facesse il grande passo verso il professionismo; a convincerlo ci pensò Romeo Martinez, all'epoca il maggior operatore europeo in campo fotografico.

Era il 1962 e Gianni ebbe immediatamente modo di far valere le sue qualità; collaborò come reporter con le maggiori testate nazionali e internazionali e in seguito ebbe lunghi incarichi con importanti aziende (tra cui Olivetti) e associazioni (come il Touring Club Italiano).

Pubblicò oltre 150 libri tra cui "Morire di Classe" assieme a Carla Cerati in cui descrisse la tragica esistenza dei reclusi nei manicomi; si dice che quelle immagini furono determinanti per far approvare la Legge Basaglia.

Altra opera fondamentale fu "Venise des saisons" pubblicato dalla Guilde du Livre di Losanna dopo essere stato rifiutato da ben otto editori, con immagini sulla vita a Venezia negli anni '60, un volume senza sequenze spettacolari, senza approfittare dell'iconica bellezza della città ma descrivendo la vita vera, quella di tutti i giorni. Sfogliato oggi, ci tramanda una realtà perduta per sempre.

Con lo stesso spirito, Berengo fotografò in ogni angolo del pianeta; fu talvolta accostato a Cartier Bresson ma diversamente dallo sguardo del grande francese che osservava il mondo con distacco e una punta di superiorità, Gianni si immergeva nella realtà che fotografava trascurando le iperboli visive a favore della realtà delle situazioni.

Era molto apprezzato da Sebastiao Salgado e Gianni ne andava fiero; ebbi modo di constatarlo di persona durante un loro incontro.

Non era un fotografo "schierato", l'ideologia non ebbe mai il sopravvento nei suoi lavori; però, come

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

detto, aveva a cuore le condizioni degli umili e dei diseredati.

Quando veniva a Venezia mi diceva di non riconoscere più la sua città; per girarla a piedi come un tempo si alzava all'alba e rientrava in albergo appena la folla si infittiva.

Voglio raccontare un simpatico episodio che mi accadde proprio a Venezia mentre assieme a Lui camminavo di buon'ora in calle della Mandola, una via lunga e stretta che mette in comunicazione campo Sant'Angelo e Campo Manin; alla fine della calle in pieno sole due giovani si stavano baciando con un grosso cane accoccolato ai loro piedi che sembrava fare la guardia ai due innamorati.

Era una tipica situazione da Berengo Gardin.

Quando li raggiungemmo il bacio era terminato, li pregai di ripeterlo perché c'era il più grande fotografo italiano che desiderava riprenderli.

Molto divertiti non si fecero pregare e Gianni li immortalò; non so se l'immagine sia stata conservata e soprattutto non so se i protagonisti si fossero resi conto dell'importanza di quella fotografia.

Sotto il profilo produttivo è esistito anche un Berengo "metafisico" dove egli si allontana dalla realtà oggettiva per dar luogo a immagini in cui nulla è certo e tutto sembra possibile.

Emblematica è "In vaporetto", celeberrimo scatto apprezzato in tutto il mondo.

Per tutto il movimento fotografico amatoriale, FIAF compresa, Gianni è stato il riferimento più prezioso, l'autore più amato perché nel suo percorso si sono riconosciuti tutti coloro che vedevano nella fotografia il mezzo per raccontare e interpretare la realtà, senza elucubrazioni intellettuali né artifici tecnici che Gianni odiava.

Ora ha deciso di smettere con la fotografia e con la vita; ci lascia però un'eredità di immagini incommensurabile per quantità, qualità e originalità di pensiero; un patrimonio da valorizzare e far conoscere, specie ai più giovani ai quali Egli racconterà, tra tutto il resto, di un'Italia forse più povera ma più genuina e piena di speranza nel futuro.

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

I racconti della Tangenziale



di Alessandro Casagrande

Viaggio e fotografia

Fotografare in viaggio: limite o valore aggiunto?

Oggi viaggio e fotografia sono per me inscindibili, eppure la scintilla del viaggiare si è accesa ben prima, ai tempi dell'università, quando la passione per lo scatto si esauriva nella classica cartolina o nel ricordo da mostrare agli amici. Non era ancora l'epoca degli smartphone, le macchine digitali si affacciavano sul mercato, ma le pellicole continuavano a imporsi, tanto che erano ancora in voga le serate tra amici per condividere le vacanze con album cartacei e diapositive. Io avevo già "rubato" la reflex di mio padre e me ne andavo nei primi giri all'estero con un po' di pellicole nello zaino, sapendo che la mia disponibilità economica era faticosamente costruita con paghette mensili,

qualche mancia dei nonni e lavoretti saltuari. Pellicole e stampe potevano essere un importante capitolo di spesa, gli scatti erano quindi misurati e per la maggior parte del tempo la fotocamera se ne stava cheta nello zaino. Era così un po' per tutti, pertanto la domanda del titolo non aveva alcun senso.

La svolta si è infine imposta con velocità: le pellicole sono scomparse e con le digitali gli scatti gratis sono infiniti; gli smartphone hanno reso le fotocamere sempre disponibili; i social hanno trasformato la maggioranza in "scattatori" compulsivi, col motto "fotografo e posto, quindi sono". Oggi, anche in viaggio, vedi chiunque immortalare ogni istante, col rischio di azzerare il valore stesso dell'esperienza. Ho visto occhi fissi sugli schermi anche davanti al più indimenticabile tramonto nei posti più iconici al mondo. Foto e video a raffica da inviare via social e intanto l'incanto scompariva all'orizzonte.

Fotografare in viaggio dev'essere quindi considerato solo un limite? Ho dovuto ragionarci, perché anch'io mi trovo spesso a guardare il mondo dal mirino. Sono, però, giunto alla conclusione che può essere un valore aggiunto, dipende da come un mezzo viene usato.

Iniziamo con chi lo considera sempre e comunque un limite, di solito persone di una certa età (i nativi digitali nemmeno si pongono la questione) che hanno viaggiato in lungo e in largo quando gli italiani più avventurosi e fortunati passavano le ferie al mare sotto casa. Loro hanno visitato luoghi spettacolari ancora incontaminati, popoli genuini, culture inconcepibili non corrotte da modernità e turismo. Casa era per lo più irraggiungibile e le condivisioni possibili solo al ritorno. Qualche foto si scattava anche allora, ma era un vezzo che

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

richiedeva esigui istanti, perché l'esperienza era il viaggio, spesso vissuto alla stregua di ricerca personale. Come biasimarli quando vedono i più giovani spostarsi dappertutto col solo obiettivo di ricevere like sul post del momento?

«Sapete dove sono? Guardate la mia "storia", io sono qui e voi poveri sfigati a casa!»

Nemmeno loro sanno dove stanno, però fa figo esserci. Col corpo... la mente è sempre altrove. Questa accezione – sono d'accordo – è agli antipodi dall'esperienza di viaggio, ma io non rientro nella categoria dei vecchi vagabondi; quindi, penso che esista un approccio differente che possa rappresentare un valore aggiunto. Mi rivolgo ai fotoamatori, sono sicuro che mi capiranno.

In primo luogo, chi ha la passione della fotografia non scatta a caso in ogni istante. Ci sono situazioni uniche e basilari, comunque immortalate dai compulsivi, in cui è arduo ricavare foto originali e di pregio. Chi ha l'occhio allenato lo rileva facilmente e in tal caso io preferisco lasciar perdere reflex/cellulari e godermi "dal vivo" il momento che non ritornerà. In seconda istanza – la più importante – per uno scatto d'interesse sono imprescindibili la conoscenza (studiata a casa) dei luoghi e delle usanze, l'osservazione dei dettagli, l'interazione con le persone, l'esplorazione degli ambienti anche limitrofi all'itinerario, l'immersione completa nel luogo al fine di percepire e immortalare l'anima. Sono azioni che un fotografo esegue senza nemmeno pensarci, ma in viaggio amplificano l'esperienza. Ho appurato che, da quando la fotografia è diventata una passione, l'altro mio hobby si è fatto più interessante, poiché nella ricerca dell'immagine mi è capitato di spingermi al fuori dei circuiti più

battuti, di stare più attento ai particolari e di apprezzare aspetti che un tempo ignoravo o addirittura detestavo. Sul posto, a volte posso perdermi una spiegazione della guida o tralasciare la visita di un museo, ma magari nel frattempo ho scovato scampoli di realtà nascosta e più autentica. Al ritorno, sono poi molte le foto in grado di far riemergere in me le sensazioni percepite allora. Gli scatti di pregio riusciranno altresì a stimolare simili emozioni in persone che non le hanno sperimentate dal vivo.

E così quel viaggio continua!

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

I viaggi della Tangenziale



Di Zeno Trevisiol

Kashmir

Nel mio ultimo viaggio di lavoro sono stato in kashmir, india del nord.



Il mio lavoro mi porta spesso in posti “fuori mano”, non quindi mete turistiche ma luoghi in cui la realtà quotidiana va a braccetto con la vita di tutti i giorni di gente povera e ricca, di operai e datori di lavoro, a volte di padroni e schiavi.

In questi posti fuori mano difficilmente un turista viene a passare le proprie vacanze, e parlando di fotografia, mai mi è capitato di vedere qualcuno con la reflex a tracolla girare per le strade.

Ma dicevo, in questo ultimo viaggio di lavoro ero parcheggiato in un gran bel albergo, in centro città, Srinagar, la capitale. E l'albergo era dentro a un centro commerciale che non aveva nulla di diverso dai nostri. Con le solite marche e con un sacco di negozi di telefonia. (da notare che in quei posti magari sono scalzi ma hanno tutti lo smartphone). Quindi un lusso, sicuramente.

Il contrasto con il resto del territorio era paradossale. Basta uscire dall'albergo e la città si rivela per quella che l'india è.

Traffico caotico e frenetico.

Per andare al lavoro ogni mattina il mio autista veniva a prendermi e per un'ora e mezza era come se fossi in un videogioco soprattutto dove le astronavi aliene arrivano sempre più numerose e noi a cercar di schivarle per non farci abbattere.

Dalla città alla periferia poi via via attraverso campagne fatte di risaie, villaggi con fabbriche di mattoni con le fornaci che sparavano fumo nero come la pece e nere erano anche le persone che vedevo passare.

Li da bravi inglesi guidano tutti contromano, e tutti in centro strada, probabilmente per evitare le buche più grandi, i cani, le vacche, il fango che trovi ovunque ai lati della strada.

Una mattina ho chiesto a Iqbal, il mio autista che regole ci fossero per viaggiare in auto, dato che la segnaletica era praticamente inesistente. Mi sorrise e con serafica rassegnazione mi dice che c'è una sola regola: salva la tua vita.

Ecco, tanto per inquadrare l'ambiente del mio ultimo viaggio di lavoro.

Ma veramente era così?

© Copyright Tutti i diritti sono riservati. È vietata qualsiasi utilizzazione, totale o parziale, dei contenuti inseriti nel presente documento, ivi inclusa la memorizzazione, riproduzione, rielaborazione, diffusione o distribuzione dei contenuti stessi mediante qualunque piattaforma tecnologica, supporto o rete telematica, senza previa autorizzazione scritta.

Le citazioni o le riproduzioni di brani di opere effettuate nel presente documento hanno esclusivo scopo di critica, discussione e ricerca nei limiti stabiliti dall'art. 70 della Legge 633/1941 sul diritto d'autore, e recano menzione della fonte, del titolo delle opere, dei nomi degli autori e degli altri titolari di diritti, qualora tali indicazioni figurino sull'opera riprodotta. Per eventuali rettifiche e per segnalazioni si prega di inviare una e-mail all'indirizzo latangenziale@gmail.com

È la domanda che tutti mi fanno sempre quando ritorno e racconto queste mie esperienze.

In realtà ci sono cose anche molto belle.

Le semplicità e l'accoglienza delle persone con cui lavoro, il rapporto che ne nasce e l'amicizia che ne scaturisce.

I paesaggi del tramonto, tornando la sera, accompagnato dalla preghiera serale del ṣalāt al-‘ishā, perché a differenza dell'India settentrionale, nel Kashmir la popolazione è quasi tutta musulmana.

Il cibo, sempre molto speziato ma di una bontà fatta di cose semplici, riso innanzitutto, pollo, formaggio (solo un tipo, non ne esistono altri) e verdure saporitissime. E mangiare con le mani perché è una forma di convivialità.

Si ritorna un po' alle origini, si dimenticano le modernità, si gode della semplicità di stare a tavola e chiacchierare.

Quante cose vorrei sapere, quante cose loro vogliono sapere.

Ok tutto bello ma la fotografia? Cosa c'entra con tutto questo?

Centra.

Vi spiego: una sera a cena al ristorante dell'albergo eravamo solo io e il mio collega e c'erano i soliti quattro camerieri che stavano pronti a correre per ogni nostro movimento. Alla fine della cena ci scambiamo due chiacchiere assieme e chiedo a loro se in quell'albergo ci fossero altri turisti. Mi rispondono che sì, ci sono ma sono tutti indiani.

Scopro così che eravamo i primi turisti occidentali che soggiornavamo in quell'hotel.

C'era una cameriera, una ragazza dall'età indecifrabile, dato che tra velo e abito nero gli si vedeva solo il volto. La targhetta ne rilevava il nome: Aisha

Bello e bella anche lei.

Mi chiede da dove venivo. "Dall'Italia" rispondo, "sai dov'è?" "no, non lo so" e io "in Europa"; "non la conosco"

Il cuore mi si è riempito di tristezza pensando alle risposte di questa ragazza che probabilmente per tutta la sua vita sarà sempre una cameriera in un albergo.

Per carità niente di male. Anzi sta molto meglio di mille altre persone che vedo tutti i giorni lungo la strada.

Allora le faccio vedere su Google map dove sto, l'Europa, l'Italia, Venezia. Poi le faccio vedere le foto di Venezia, e le dico che io abito lì vicino.

La vedo con gli occhi incantati sopra quelle immagini e mi ringrazia tanto di averle fatto conoscere tutte quelle cose.

Ecco la fotografia che parla, racconta di luoghi lontani e favolosi, di posti che mai nessuno ha visto, di scoperte e di speranze.

La fotografia che diventa luogo di condivisione, di conoscenza, di allegria e gioia.

"Spero tanto un giorno di venire a Venezia", mi dice.

Lo spero anche io Aisha, lo spero anche io.

...Ma intanto siamo amici su Instagram. :) :)